

La fine di un'epoca?

Segreto bancario Dopo i contenziosi fiscali con Italia e Francia, se n'è aperto uno anche con la Germania. La piazza finanziaria svizzera è ancora più sotto assedio e si notano i primi cedimenti, ma anche qualche via d'uscita

Daniele Piazza

Le ultime linee difensive del segreto bancario barcollano vertiginosamente. La ritirata è scandita al ritmo delle offensive internazionali contro l'evasione fiscale. È iniziata con le irregolarità commesse dall'Ubs negli Stati Uniti, è proseguita a livello di Ocse e G-20 con la vicenda della lista grigia dei paradisi fiscali, si è infine spostata in Europa con lo scudo fiscale italiano e i dati bancari trafugati in Francia e in Germania. «Non eravamo abituati - ha detto Micheline Calmy-Rey ad una serata pubblica a Basilea - l'atteggiamento aggressivo dei nostri vicini ci ha sorpreso... eravamo abituati a essere una piccola nazione che ogni tanto piagnucola e viene poi aiutata dagli altri paesi».

In effetti, vi fu un tempo in cui proprio la Germania era considerata l'avvocato della Svizzera in seno all'Ue. Aveva spianato la via a controverse rivendicazioni elvetiche nelle trattative sugli accordi bilaterali. Tempi passati: le autorità tedesche non si sono fatte molti scrupoli nella decisione di utilizzare dati bancari rubati. È ricettazione, ha protestato una schiera di politici svizzeri. Secondo il presidente del Plr Fulvio Pelli «un furto rimane un furto, lo Stato non deve collaborare con i ladri». Gli ha risposto per le rime un suo amico personale oltre che politico, il leader dei liberali tedeschi e ministro degli esteri Guido Westerwelle: «chi è il ricettatore in questo affare? Quando le banche svizzere accolgono capitali in fuga per evadere il fisco, si comportano di fatto come dei ricettatori». D'altronde, anche la giurisprudenza svizzera accetta in determinati casi di far ricorso a prove acquisite illegalmente e a pagamento. Insomma, chi è senza peccato scagli la prima pietra. Questa celebre esortazione di Gesù ai farisei sembra tagliata su misura per i propositi e per le relative critiche a Micheline Calmy-Rey. Ha dichiarato che penserebbe seriamente all'acquisto di dati rubati se fosse ministro delle finanze. Dal canto suo il ministro delle finanze Hans-Rudolf Merz si

Cliente nel caveau di una banca svizzera.
(Keystone)



affanna a spiegare che il segreto bancario non è uno strumento per attirare gli evasori fiscali stranieri, bensì per salvaguardare la sfera privata. Ma i suoi sforzi sono vanificati da un'impressionante serie di rivelazioni sui sotterfugi cui hanno fatto ricorso le grandi banche per attirare e incoraggiare ricchi evasori fiscali stranieri. L'Ubs ha ammesso d'aver commesso negli Stati Uniti atti delittuosi per aiutare i suoi clienti a ingannare il fisco americano. I Cd trafugati in Francia e Germania contengono le prove, per quanto illegali, di centinaia di milioni sottratti, altrettanto illegalmente, al fisco di quei paesi. Sempre in Germania si è fatto vivo un cliente di Ubs che accusa la banca d'averlo consigliato ed indotto a frodare il fisco. Una fonte ben informata assicura che il ministro italiano Tremonti dispone di documenti secondo cui banchieri svizzeri hanno elaborato espedienti giuridici per permettere ai loro clienti di eludere l'euroritenuta.

Queste pratiche senza scrupoli pesa-

no come un macigno sulla reputazione della piazza finanziaria svizzera. Il buon nome delle grandi banche è offuscato anche dall'ingordigia di collaboratori sleali che rubano dati sensibili per venderli all'estero a suon di milioni. E pensare che in passato un paio di banchieri della vecchia guardia avevano messo in guardia dalla spregiudicatezza senza ritegno e dagli eccessi che hanno avvelenato l'orgoglioso sistema bancario svizzero. Famoso il monito di Hans J. Bär quando aveva esclamato che il segreto bancario «ingrassa, ma rende impotenti». Gli aveva fatto eco l'ex presidente del Credit Suisse Rainer E. Gut, che aveva invitato i banchieri a prepararsi ad un futuro senza segreto bancario. Ma questi avvertimenti sono caduti nel vuoto, la popolarità e la sacralità del segreto bancario hanno paralizzato il dibattito pubblico. Il politico che si permetteva riflessioni critiche veniva stigmatizzato come un traditore della patria. Hans-Rudolf Merz ha perfettamente ragione quando osserva che

sarebbe stato sommerso da attacchi e ingiurie se ancora un anno e mezzo fa non avesse ripetuto che il segreto bancario non si tocca. Questo spiega l'incapacità delle nostre autorità di prevedere gli eventi - hanno sempre e soltanto reagito.

Le pressioni esterne sono enormi e si susseguono ad un ritmo incalzante. I governi delle potenze industriali sono alla disperata ricerca di capitali per turare i debiti miliardari contratti per fronteggiare la crisi finanziaria. La nave con bandiera rossocrociata è ancora solida, ma è sferzata da possenti mareggiate provenienti da tutte le direzioni. Quando corre ai ripari già si apre la prossima falla e le reazioni sono ancora lente e laboriose. La cosiddetta tassa liberatoria auspicata dalle banche è ancora in gestazione. Cominciano poi a levarsi dei dubbi sulla macchinosa strategia degli accordi di doppia imposizione. Sono congelati con l'Italia e la Francia e quelli già conclusi devono ancora passare al vaglio del parlamento ed anche del popolo in caso di

referendum. Occorre cambiare completamente la rotta, ha detto il deputato radicale Werner Messmer, secondo cui bisogna adeguarsi al sistema europeo dello scambio automatico delle informazioni bancarie, anche se ciò significa affossare definitivamente il segreto bancario. È una dichiarazione isolata, ma è molto intrigante: è la prima volta che un politico, oltretutto borghese, osa prendere in considerazione una tale soluzione. Hans Rudolf-Merz la respinge, in sintonia con il Consiglio federale, ma poi precisa che la questione si porrà. Il ministro delle finanze è stato bacchettato per questa sua ammissione, ma lo scottante tema verrà inevitabilmente sollevato quando la Svizzera solleciterà il libero accesso al mercato europeo dei servizi, tanto auspicato dalle banche e dalle assicurazioni.

Nel frattempo la Svizzera si è ingarbugliata, nel tentativo di salvare il salvabile, in un'intricata matassa di negoziati ed accordi anche illegali, come ha sancito il Tribunale amministrativo federale nel caso Ubs-Usa. Il Liechtenstein ha invece tagliato la testa al toro dopo la vicenda dei dati bancari rubati 2 anni alla Lgt e trafugati in Germania. Le banche del Principato non accettano più capitali stranieri sottratti al fisco. Chiedono ai loro clienti l'autocertificazione, in pratica la dichiarazione delle imposte per verificare che i fondi trasferiti siano bianchi e non neri. Si sono così liberati dalle pressioni esterne e nessuno ha più interesse a rubare dati bancari. Una soluzione relativamente semplice e rapida perché attuata con il concorso attivo delle banche. Vi è stato effettivamente un deflusso di capitali, ma ne sono anche giunti di nuovi e questa volta puliti. Le nostre grandi banche rimangono invece al traino dello Stato accrescendo l'insofferenza della popolazione, del mondo politico e persino dell'industria d'esportazione, che teme ritorsioni economiche se la tensione con l'estero continua ad esacerbarsi. Il segreto bancario ha certo contribuito al nostro benessere, ma adesso può trasformarsi in una pesante palla al piede.

Tassazione globale, gettito non indifferente

Fiscalità I direttori cantonali delle finanze intendono mantenerla, poiché temono l'eventuale fuga di buoni contribuenti

Ignazio Bonoli

Dopo le titubanze suscitate dal voto popolare di Zurigo, che ha soppresso nel cantone la possibilità di tassazione globale, la Conferenza dei direttori cantonali delle finanze ne ha deciso il mantenimento, ma con qualche inasprimento. In particolare la «tassazione secondo il dispendio» deve partire da un minimo di 400'000 franchi per l'imposta federale diretta. I cantoni dovranno pure fissare un minimo, ma sono liberi di applicare valori più alti. Essi dovranno pure tenere in considerazione i valori della sostanza posseduta e per il calcolo del reddito si dovrà considerare l'affitto o il reddito locativo dell'abitazione occupata, moltiplicato per sette, invece del cinque odierno. Infine, ai cantoni è concesso un termine di cinque anni per i necessari adeguamenti.

L'intenzione di questi cambiamenti è quella di ridurre il divario possibile fra la tassazione ordinaria e quella applicata con una tassazione globale, possibile comunque solo per gli stranieri che non svolgono attività lucrative in Svizzera. L'inasprimento dei criteri rende in ogni caso necessaria una modifica

della Legge sull'imposta federale diretta e di quella sull'armonizzazione delle imposte federali, cantonali e comunali. I direttori cantonali delle finanze sono preoccupati per la crescente opposizione a questo tipo di tassazione da parte di taluni partiti politici e cantoni. Alcuni di essi hanno già reagito e, per contrastare la tendenza, hanno già adottato nuove regole. Così il canton Turgovia ha, per esempio, raddoppiato il fattore di moltiplicazione dell'affitto o del valore locativo, portandolo da cinque a dieci volte. Il canton Zugo ha invece aumentato la soglia minima per poter beneficiare di una tassazione globale, fissandola a 420'000 franchi di reddito. Sono così garantiti gettiti fiscali di circa 120'000 franchi per contribuente.

Queste decisioni partono dal presupposto che valga la pena di mantenere in vita questo sistema di tassazione basato sulla spesa. Infatti, è piuttosto difficile stabilire quanto uno straniero che non svolge attività lucrativa in Svizzera possa effettivamente guadagnare. La maggior parte dei suoi redditi sono probabilmente realizzati all'estero e come tali pure tassati all'estero. Del resto il sistema è praticato anche in molti altri

paesi e per questi contribuenti non è difficile scegliere i luoghi in cui il fisco è meno esoso. Per la Svizzera, nel 2008, si è trattato di circa 600 milioni di franchi che sono stati incassati da Confederazione, cantoni e comuni, suddivisi in oltre 150 milioni ognuno per Confederazione e comuni e oltre 270 milioni per i cantoni. I cantoni con il maggior numero di tassazioni globali sono Vaud (con un gettito di 169 milioni per cantone e comuni), Vallese (con un gettito di 45,2 milioni) e Ticino (con un gettito di 56,8 milioni). Il cantone che incassa di più per tassazione globale in media è Ginevra con 155,3 milioni, corrispondenti a 179'030 franchi per contribuente seguito dal canton Vaud con 103'592 franchi per contribuente. Il Ticino incassa 56'109 franchi, mentre il canton Grigioni ne incassa 79'186 per contribuente.

Queste cifre si basano su dati forniti dai cantoni per l'anno 2008, in alcuni casi per il 2007. Per il canton Zurigo che, come detto, ha deciso di abolire questa tassazione, si tratta di stime. Si può ancora constatare che per alcuni cantoni, come Vallese e Vaud, si tratta di una proporzione importante del gettito globale (rispettivamente 1,9 e 1,8



Ginevra, il cantone che incassa di più con la tassazione globale. (Keystone)

per cento). Il Ticino ammonta all'1,6 per cento, mentre la media nazionale è stimata attorno allo 0,7 per cento.

I direttori cantonali delle finanze, presentando queste cifre, constatano che si tratta di un contributo importante all'economia nazionale e in particolare a quella di talune regioni turistiche. Dal punto di vista del solo gettito fiscale si può constatare che circa 5000 contribuenti hanno fornito oltre 577 milioni di franchi. Importante è però anche l'apporto agli investimenti. La Società Maggiore Valore Svizzero stima che l'investimento immobiliare è di circa 10 milioni di franchi per contribuente, mentre le spese di consumo sono in media di 400'000 franchi e i contributi vari di circa 100'000 franchi. Ciò corrisponderebbe a circa 30'000 posti di lavoro ed entrate dirette per oltre 5 miliardi di franchi, corrispondenti a circa l'1 per cento del pro-

dotto interno lordo svizzero. Questi dati sono frutto di un'inchiesta svolta presumibilmente presso le classi più elevate di questi contribuenti. Tuttavia, l'amministrazione federale delle contribuzioni giunge pure a una valutazione di circa 23'000 posti di lavoro. L'utilità puramente economica delle tassazioni globali è così dimostrata. Ciò non significa tuttavia che sopprimendola si avrebbe una partenza immediata di questi contribuenti, anche se molti degli intervistati l'hanno evocato. È chiaro che dopo qualche anno l'attrattività della Svizzera verrebbe compromessa e i nuovi arrivi diminuirebbero. Al di là dei possibili conflitti politici che il sistema può suscitare, sono in ogni caso cifre che hanno fatto riflettere i direttori cantonali delle finanze.

(Su questo tema il dibattito è aperto, vedasi l'opinione di Angelo Rossi a pagina 29, ndr.)